Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

DOMENICA 20 GENNAIO

Le Federazioni di Bari, Foggia e Taranto si sono impegnate a diffondere lo stesso numero di copie del 1° Maggio, aumentando la diffusione domenicale attuale di 5.000 copie.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In II e III pagina il testo integrale dell'articolo del

GENMINGIBAO

"Ancora sull'esperienza storica della dittatura del proletariato„

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 9

MERCOLEDI' 9 GENNAIO 1957

Una scelta

Istituendo il ministero delle Partecipazioni statali, il Parlamento italiano non ha inteso affatto porsi nel grande solco delle tradizioni del liberalismo e del liberismo. Quando *24 Ore*, il *Globo*, il *Sole* — durante la discussione della legge — parlavan. di intromissione dello Stato nell'economia e di limiti posti alla proprietà privata dei mezzi di produzione, scrivevano cosa sacrosanta e incontestabile. Parlamentari democristiani e socialisti, comunisti e socialdemocratici, sindacalisti della CGIL e della UIL, della CISL e delle ACLI hanno detto la stessa cosa, chiara e tonda. Il nuovo ministero non ha e non può avere un significato puramente tecnico, amministrativo. Viceversa esso dà un contenuto dichiaratamente politico ad una delle peculiarità più interessanti della struttura italiana: l'esistenza d'una diffusa proprietà statale in settori economici fondamentali, come le fonti di energia, la siderurgia, la meccanica, i cantieri, i servizi, le comunicazioni.

A quanto sembrava di capire, in alcuni ambienti capitalistici e in alcuni gruppi della Democrazia cristiana era maturata la convinzione che fosse giunto il momento di compiere un'azione riformistica a largo raggio, diretta a rinnovare l'apparato produttivo e quindi a mutare, sotto certi aspetti, le condizioni della lotta politico - sociale nel nostro Paese. Le grandi aziende di Stato e il ministero delle Partecipazioni avrebbero costituito lo strumento di tale operazione, con la quale il capitalismo italiano avrebbe dimostrato la sua vitalità e la sua capacità di affrontare le contraddizioni storiche della società italiana: debolezza dell'industria di base, squilibri tra Nord e Sud, concentrazione monopolistica. Consenzienti apparivano i settori di terza forza, dalla socialdemocrazia ai radicali.

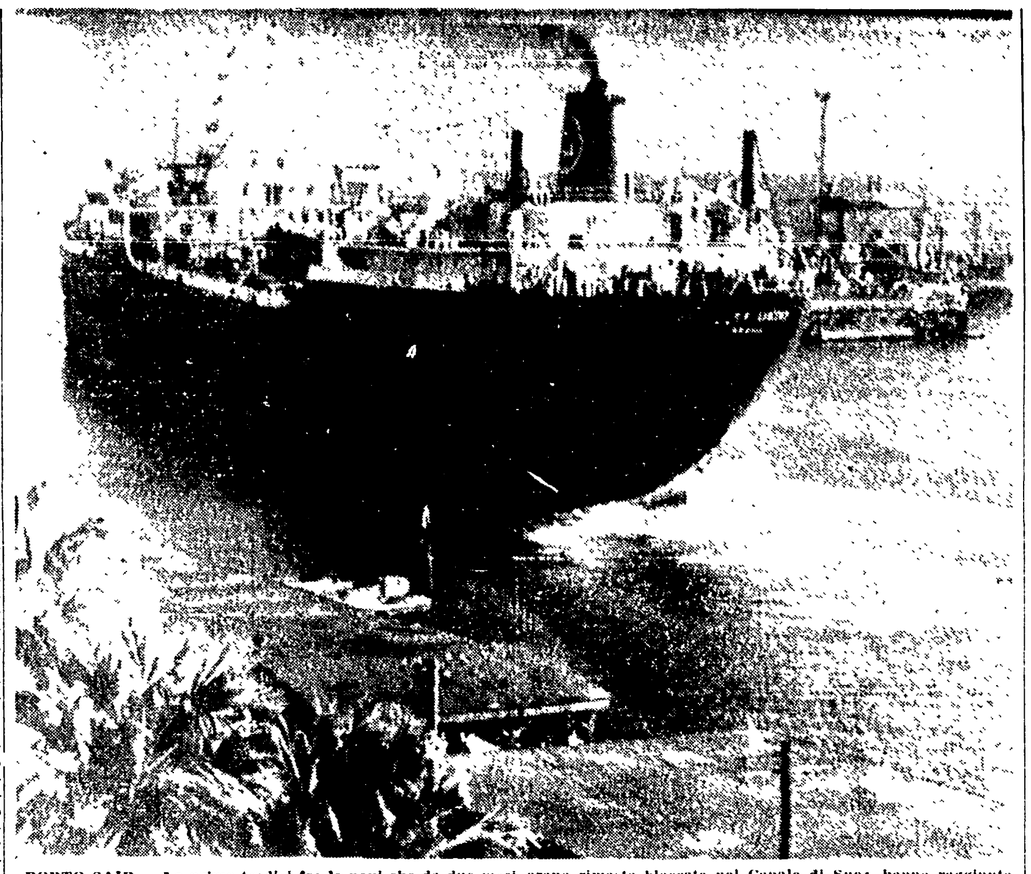
Perfettamente conscia degli scopi finali dell'operazione, la sinistra italiana (e in particolare i comunisti) non ha avuto tuttavia incertezze nel sostenere e nel sollecitare il risanamento e il rafforzamento delle aziende industriali dello Stato e la creazione del ministero delle Partecipazioni. In piena coerenza con le linee generali della propria azione politica, la classe operaia si è fatta interprete anche in questo caso delle profonde esigenze di rinnovamento e di riforme della nostra società, convinta che la via italiana verso il socialismo abbia soltanto da avvantaggiarsi dal progresso civile e dal completamento della rivoluzione democratico - borghese. Tutto ciò senza nascondersi evidentemente i pericoli del riformismo cattolico e socialdemocratico.

Il fatto però che, una volta costituito il nuovo dicastero, i soli nomi attorno ai quali sta ruotando la scelta del titolare siano quelli dell'on. Pella e dell'on. Togni è motivo di perplessità e di riflessione. Non può trattarsi, è ovvio, di scelte casuali o determinate esclusivamente da motivi di equilibrio interno del partito di maggioranza. Come è chiaramente politico il valore del ministero delle Partecipazioni, così ha un significato chiaramente politico che a reggerne le sorti si voglia chiamare o l'esponente più qualificato del liberismo economico o un uomo che in tutta la sua opera ministeriale e parlamentare ha sempre agito come portavoce degli interessi e dei privilegi dei maggiori gruppi monopolistici.

Se la D. C. non ha altro da proporre, la sola interpretazione possibile è che i margini riformistici delle classi dominanti sono davvero estremamente ristretti ed evanescenti.

Ma il discorso non può arrestarsi qui. Un Pella o un Togni alle Partecipazioni statali non rappresenterebbero soltanto una rinuncia a quell'operazione a largo raggio che il capitalismo italiano sembrava timidamente intenzionato a iniziare; rappresenterebbero anche un aperto tentativo dei ceti egemoni di utilizzare ai propri fini l'immenso patrimonio produttivo controllato dallo Stato e di condizionarne l'attività e gli sviluppi ai propri interessi di casta. Perchè lo sbocco del liberalismo è storicamente questo: sia che si tratti del liberalismo classico alla Pella, sia che si tratti del liberalismo corporativo alla Togni.

Ci rallegreremo di questa ennesima conferma dei limiti delle illusioni riformistiche della borghesia italiana? Non si tratta di questo. Traiamo, semmai, dall'episodio Pella - Togni, nuovo convincimento che la nostra lotta per le riforme, quanto più e quanto meglio è condotta, pone in piena luce la organica inadeguatezza delle soluzioni prospettate dalle classi dominanti. Per cui le riforme non possono essere compiute e non saranno compiute senza la partecipazione e l'intervento attivo delle masse popolari che ad esse sono interessate e senza porre quindi il problema della direzione politica e del potere.



PORTO SAID — Le prime tredici fra le navi che da due mesi erano rimaste bloccate nel Canale di Suez, hanno raggiunto ieri il mare aperto, attraverso lo sbocco di Porto Said. Nella foto, la petroliera liberiana « Statue of Liberty » ancorata a Porto Said dopo l'operazione che l'ha portata fuori del Canale (Telefoto)

(Leggete il nostro servizio in VIII pagina)

LA RIUNIONE FISSATA PER IL 14 GENNAIO

Le lotte agrarie al centro del prossimo Comitato centrale

Si profila alla Camera un vivacissimo dibattito sui patti agrari — Conferme al voto italiano all'ONU in appoggio al colonialismo francese — Replica dell'« Avanti ! » allo scissionismo di Saragat

La Direzione del Partito comunista italiano, nella sua riunione dell'8 gennaio, ha deciso la data e l'ordine del giorno della prossima riunione del Comitato centrale.

Per consentire a tutti i membri del Comitato centrale di partecipare, sabato e domenica prossimi, alle riunioni in corso alla periferia per organizzare il tesseramento e il reclutamento, il Comitato centrale stesso si riunirà in Roma, nella sua sede, lunedì mattina 14 gennaio.

L'ordine del giorno è il seguente:

1. — le lotte agrarie e contro la miseria nel momento presente (relatore Arturo Colombi);

2. — il tesseramento e reclutamento 1957 (relatore Giorgio Amendola);

3. — nomina dei responsabili delle Commissioni di lavoro del C.C. e dei direttori dei quotidiani;

4. — approvazione del testo definitivo dei documenti dell'VIII Congresso nazionale.

Il dibattito sui patti agrari

Il calendario dei lavori parlamentari è stato oggetto ieri di un colloquio tra Segni e Leone, soprattutto in rapporto al dibattito sui patti agrari che avrà inizio il 16 gennaio. I lavori parlamentari subirebbero poi una nuova interruzione dal 2 all'11 febbraio in occasione del Congresso del PSI.

L'organo della D.C., il *Popolo*, ha scritto ieri di prevedere, da parte comunista, «il rilancio della riforma agraria e dei patti agrari per l'applicazione integrale del principio della giusta causa permanente: si tratta di uno dei motivi ampiamente discussi dall'ottavo congresso...; il rilancio avverrà in modo clamoroso e la campagna propagandistica si accompagnerà in modo particolare alla discussione che avrà luogo prossimamente alla Camera sui patti agrari».

La previsione e la preoccupazione del foglio democristiano appaiono senz'altro fondate, nel senso che non soltanto i comunisti, ma le più larghe masse contadine saranno protagoniste di un grande movimento che non potrà non svilupparsi col massimo impeto, nel momento in cui il nodo dei patti agrari torna al pettine. Per centinaia di migliaia di mezzadri, coloni, coltivatori, l'affossamento della giusta causa permanente significa un'ondata di disdette a breve scadenza, un balzo indietro di decenni per quanto riguarda il problema-chiave della stabilità sul fondo, un colpo alle premesse stesse di una riforma agraria non solo contrattuale ma fondiaria, contro la grande proprietà e il capitalismo agrario.

Politicamente, è noto che questa «controriforma» agraria è stata il frutto di uno dei più gravi compromessi «centristi», realizzato da Scelba, Fanfani, Malagodi e Saragat, ed ereditato dal governo Segni, sebbene fosse stato uno degli elementi che determinarono la caduta di Scelba. Esso chiama in causa responsabilità personali di Segni, responsabilità pesantissime della D.C. nei confronti della base e dell'elettorato contadino cattolico, responsabilità della CISL e della «bonomiana», e infine la responsabilità particolare del PSDI. E' da parecchi mesi e da qualche anno, forse, che lo schieramento centrista non incontra più un banco di prova del peso politico dei patti agrari.

L'on. Piccioni, che ieri è stato ricevuto da Gronchi, parte oggi in aereo per New York. Ciò richiama un altro nodo — di politica estera questo — che verrà al pettine in questo mese. Non pare che finora sia stata presa una decisione definitiva circa quello che sarà l'atteggiamento della nostra delegazione all'ONU sulla questione algerina. E' certo, però, che la tendenza prevalente è quella di un appoggio al colonialismo francese. Dopo il recente viaggio di Faure a Roma, le agenzie e i giornali di governo (dall'*Italia*, al *Messaggero*, alla *Stampa* di Torino) tornano ad auspicare che l'Italia affianchi il suo voto a quello francese-israelo-sudafricano dei paesi afro-asiatici e perfino dagli Stati Uniti, ove occorra, e ciò in nome di quello strano «europeismo» che dai residui coloniali, dall'assoggettamento all'imperialismo americano nel Medio Oriente, e infine dai progetti di mercato comune e di euratom — costretti però in questo squallido quadro di insieme — spera la salvezza dalla presente crisi europea.

L'*Avanti!* ha replicato ieri con chiarezza ai recenti atteggiamenti di Saragat che, in polemica volgare con il compagno Pertini, fanno opera di scissione nel PSI. Scrive l'*Avanti!* che «l'on. Saragat sembra si studi di cogliere ogni pretesto per ostacolare il processo di unificazione socialista. Ormai appare chiaro che Saragat non vuole veder risolto questo problema; egli ha solo la pretesa di creare una crisi nel PSI». L'organo del PSI avverte Saragat che «la riunificazione socialista si fa con tutto il PSI o non si fa» lo invita a persuadersi «una volta per sempre che il PSI non scenderà mai sul terreno dell'anticomunismo», lo avverte che i suoi continui «perentori inviti stanno diventando fastidiosi».

Sul concreto terreno della «politica delle cose», il prossimo dibattito sui patti agrari rappresenterà appunto una ottima occasione di chiarificazione per quanto riguarda la posizione politica del PSDI, sia in linea generale sia in rapporto alla unificazione socialista, ossia in rapporto ai grandi problemi nazionali e di massa che soli possono dar contenuto all'unificazione.

Si registra, infine, una «smentita» di Pella alle notizie inerenti alla sua assunzione come titolare al ministero delle partecipazioni statali. In realtà si tratta di una rinuncia a tale carica, non avendo il Pella ottenuto i «pieni poteri» in campo economico da lui chiesti a Segni

SITUAZIONE SEMPRE PIÙ DRAMMATICA E PREOCCUPANTE IN ALGERIA

10.000 francesi rastrellano la Casbah alla vigilia della dichiarazione di Mollet

Tutto il potere assunto dal generale ultra-colonialista Massu - '47 morti in combattimento

ALGERI, 8. — *La situazione in Algeria si va facendo di ora in ora sempre più tesa e più grave, così grave da lasciar la porta aperta alle svolte più brusche e tempestose. Le ultime notizie, fra le quali non è difficile stabilire poi un collegamento, sono le seguenti: 1) Il ministro residente Lacoste ha ordinato al generale Massu, nominato ieri sera comandante della zona metropolitana di Algeri, di «ripulire la Casbah dai terroristi»; 2) Quarantasette uomini, fra civili, militari e partigiani arabi, sono morti nelle ultime 24 ore in una serie di scontri armati ingaggiati nelle stesse vie della capitale e in altre zone del Paese; 3) L'inviato speciale ad Algeri di* France Soir, *Jaques Chapus, scrive in chiare lettere che la «febbre sale di giorno in giorno. Numerosi europei non nascondono il desiderio di vedere l'Armée alla testa di un movimento che, superando le diverse influenze politiche, intraprenda la "riconquista" dell'Algeria... Soffia fra le truppe un vento di riscossa... I combattenti hanno perso la fiducia nel governo di Parigi e vorrebbero assumere la iniziativa... Nei caffè di Algeri molti ufficiali hanno sostenuto, in animate discussioni, di essere pronti a darsi alla macchia o a ritornare a Parigi in uniforme»: cioè a compiere una «marcia su Parigi».*

Il rastrellamento della Casbah (il cuore mussulmano di Algeri, punto di raccolta e di smistamento dei patrioti) è cominciato all'alba, dopo che ieri sera erano stati arrestati cinque membri di un comitato clandestino di resistenza anti-colonialista, composto di arabi e di europei tutti comunisti (secondo la polizia).

All'operazione hanno preso parte settecentoventi commissari e ufficiali di polizia, gendarmi, guardie repubblicane, truppe coloniali, paracadutisti e fucilieri senegalesi. Tutti gli accessi sono stati bloccati con cavalli di frisia e postazioni di mitragliatrici. Non meno di 10 mila uomini in armi hanno invaso le viuzze e le umili case della Casbah, gremite di arabi (uomini, donne e bambini, in preda al terrore).

Un uomo, che tentava di sottrarsi all'arresto, è stato freddato dalla truppa. Questa sarebbe, secondo le autorità, l'unica vittima dell'operazione, nel corso della quale sono stati arrestati 290 mussulmani «sospetti», tra cui 5 membri di una presunta «cellula terroristica», 15 persone ricercate da tempo dalla polizia e 40 giovani in procinto di partire per unirsi ad una formazione partigiana. Sempre secondo le autorità francesi, sarebbero state scoperte notevoli quantità di armi, munizioni, uniformi militari destinate ai partigiani.

«La battaglia d'Algeri, cominciata in agosto, sta entrando oggi nella sua fase finale — ha dichiarato enfaticamente Lacoste. — Il generale Massu ha ormai l'incarico di difendere la città con tutti i mezzi in suo potere».

Cosa si cela però dietro queste parole? Mollet ha fatto arrestare il generale Faure, che preparava un complotto militarista per impadronirsi dell'Algeria, ma non ha saputo impedire che il bastone del comando passasse nelle mani di Massu, generale paracadutista, sfegatato colonialista, reduce dall'Indocina e dall'umiliante sconfitta egiziana (in Egitto egli ha comandato il lancio dei «berretti rossi» francesi su Porto Fuad). Ora questo tipico rappresentante dell'oltranzismo anti-mussulmano, animato certamente da un forte spirito, anche personale, di révanche, ha assunto praticamente il potere in Algeria, proclamando nel cuore della stessa capitale lo stato di guerra.

Peggior vigilia alla «dichiarazione programmatica» del governo socialista non poteva esserci. E' chiaro che, più che alle parole di Mollet, gli algerini baderanno ai fatti del gen. Massu e del residente Lacoste. Anzi, non è affatto da escludere che, ordinando lo spettacolare rastrellamento nella Casbah, Lacoste, uomo della destra ultra-colonialista, abbia voluto sfruttare anticipatamente le eventuali «concessioni» di Mollet di ogni significato.

Ed ecco i particolari degli scontri armati avvenuti nelle ultime 24 ore in Algeria. Dieci collaborazionisti e coloni francesi sono stati uccisi dai partigiani; nella zona di Orano, un gruppo di patrioti è stato attaccato nelle grotte presso Nedromah ed ha avuto 15 morti e 50 prigionieri; nella zona montuosa ad Est e Sud-Est di Algeri, tre reparti dell'esercito di liberazione si sono scontrati con i colonialisti, lasciando sul terreno 22 morti.

Le ripercussioni in Francia

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 8 — Sollecitato dagli avvenimenti algerini e dall'accoglienza — che si dice piuttosto fredda — riservata a Pineau al suo arrivo a New York, Mollet ha tolto gli indugi ed ha annunciato che domani alle 15 pronuncerà alla radio e alla televisione la «dichiarazione di intenzioni» del governo sul problema algerino.

Il Consiglio dei ministri è convocato domattina all'Eliseo dove, presieduto da Rene Coty, Presidente della Repubblica, esaminerà il testo governativo e darà il suo benestare.

Si tratta insomma — senza ricorrere a misure spettacolari, alle quali del resto Mollet ha decisamente rinunciato — di fornire una carta in più all'esiguo gioco del ministro degli Esteri francese impegnato, come si sa, a rompere il ghiaccio americano e a guadagnar simpatie negli ambienti dell'ONU.

Il fatto è che, secondo informazioni giunte da New York, il lavoro di Pineau risulta estremamente difficile e non è improbabile che sia stato lo stesso ministro degli Esteri a chiedere al Presidente del Consiglio di anticipare la sua dichiarazione in precedenza fissata per sabato prossimo.

Infatti, scrive stasera «Le Monde», «bisogna togliersi ogni illusione. Le prime informazioni pervenute a New York sui progetti francesi non sono considerate dagli americani come incoraggianti. Si attende, bene inteso, la dichiarazione di Mollet, ma l'impressione generale che esce dalle conversazioni private e che ancora una volta, come in Indocina, la Francia fa troppo poco e troppo tardi. Gli ambienti ufficiali americani insomma stimano che i piani preparati a Parigi sono non solo insufficienti, ma superati dall'aggravarsi della situazione».

Se questa è l'opinione statunitense nei confronti della Francia e dell'Algeria, il di-

AUGUSTO PANCALDI

(continua in 8ª pag. 9 col.)

20 GENNAIO

XXXVI anniversario della fondazione del P.C.I.

- **Completate il tesseramento!**
- **Diffondete il numero speciale dell'« *Unità* »!**
- **Partecipate in massa ai comizi celebrativi che si terranno ovunque!**

ERA SEGRETARIO DELLA « FALANGE »

Dimissioni di Arrese dal governo spagnolo

Il gesto sarebbe originato da dissensi con Franco in merito ad alcune leggi

MADRID, 8. — Il segretario generale della «Falange», il partito fascista di Spagna, Jose Luis Arrese ha rassegnato ieri le dimissioni da membro del governo spagnolo, aprendo così una crisi di gabinetto.

Le dimissioni sono state date da Arrese nel corso di un colloquio privato con Franco a Palazzo Pardo. Esse, secondo quanto si è potuto apprendere nei circoli politici madrileni, sono la conseguenza della crescente opposizione che va diffondendosi in tutto il paese, alle due progettate «leggi fondamentali» che attribuiscono al consiglio nazionale della «Falange» una posizione di preminenza rispetto al Parlamento e al Consiglio del Regno. Queste leggi hanno suscitato un vivo malcontento in vari ambienti politici e soprattutto fra i monarchici.

La situazione aveva già avuto sviluppi di una certa delicatezza alcuni giorni or sono in occasione di una visita di Esteban Bilbao, presidente del Parlamento, a Franco. A quanto pare Bilbao non avrebbe esitato a definire «assurdi» i due provvedimenti. Della stessa opinione pare siano il ministro degli esteri Artajo e lo stesso generalissimo Franco. Non appena venuto a conoscenza della posizione di queste personalità in merito alle due leggi, Arrese ha chiesto di conferire immediatamente con Franco e gli ha comunicato che, considerata l'opposizione alle «leggi fondamentali» da parte di uomini talmente responsabili, desiderava essere sollevato dall'incarico di ministro. Va ricordato che le leggi erano state incondizionatamente appoggiate dai falangisti.

Vasto movimento di lotta nelle campagne per la difesa della "giusta causa,,

Venerdì 11 e sabato 12 avranno luogo in molte province riunioni comuni delle organizzazioni contadine Domenica 20 a Verona Sereni parteciperà a un'importante manifestazione - Fonogramma della CGIL a Vigorelli

Nel corso di una riunione, alla quale hanno partecipato la Federbraccianti, la Federmezzadri e l'Alleanza nazionale dei contadini, è stato deciso di tenere nei prossimi giorni riunioni comuni in tutte le province per esaminare le iniziative da prendere e le lotte da sviluppare per conquistare, a favore dei lavoratori agricoli di tutte le categorie, una democratica riforma dei contratti agrari fondata sul principio della giusta causa permanente.

Pertanto, venerdì 11 corrente mese, avranno luogo, con la partecipazione delle organizzazioni bracciantili e contadine, riunioni regionali in Emilia con la partecipazione di Romagnoli, Tremolanti e Bigia; in Puglia con la partecipazione di Fermariello; giovedì 10 nel Veneto con la partecipazione di Gessi, Bigi e Guerra; domenica 13 in Calabria con la partecipazione di Monternini.

Una larga riunione mezzadrile delle province marchigiane e abruzzesi avrà luogo sabato 12 a San Benedetto del Tronto con la partecipazione di Borghi, mentre domenica 20 vi sarà a Verona una grande manifestazione contadina con la partecipazione del senatore Sereni. Comizi sono inoltre previsti in numerosi territori, nonchè proteste, scioperi e iniziative varie che impegneranno, oltre che i lavoratori agricoli, la pubblica opinione, enti e personalità e tutte le organizzazioni politiche e sindacali.

Come è noto, i contadini chiedono: A) diritto di stabilità sulla terra e nel lavoro garantito col principio della giusta causa permanente; B) diritto a partecipare alla direzione dell'azienda per determinare lo sviluppo, sul piano economico e sociale; C) controllo dei canoni di affitto, ripartizione dei prodotti rapportata ai rispettivi apporti dei lavoratori e dei concedenti, e facoltà dei lavoratori di passare a nuove forme di conduzione; D) obbligo generale delle migliorie per la trasformazione fondiaria e agraria.

Su tali rivendicazioni è prevedibile che si svilupperanno nelle campagne massicce azioni di lotta che non potranno non avere le loro ripercussioni sul Parlamento che si accinge a discutere prossimamente la legge di riforma dei patti agrari.

Sulla questione del pagamento entro gennaio degli assegni familiari in agricoltura comprensivi degli aumenti recentemente fissati, si hanno intanto notizie di un fonogramma urgente inviato dal segretario della CGIL all'on Vigorelli il cui tenore è il seguente: «La Segreteria confederale pregiasi segnalare all'on. Ministro che lo Istituto nazionale della previdenza sociale non ha disposto liquidazione aumenti assegni familiari lavoratori agricoli previsti da accordo 21 dicembre 1956 adducendo mancanza fondi copertura. La Segreteria confederale prega vivamente l'on. Ministro voler autorevolmente intervenire affinchè siano superate le difficoltà che si frappongono alla erogazione predetti aumenti in relazione Sua assicurazione che essi avrebbero dovuto essere comunque corrisposti entro mese di gennaio».

Scioperano per l'imponibile tremila braccianti di Ragusa

RAGUSA, 8 — In tutti i comuni della provincia si è svolto ieri con estrema compattezza l'annunciato sciopero di protesta dei braccianti, per il sabotaggio degli agrari all'imponibile di mano d'opera, e per la mancata erogazione degli assegni familiari, del sussidio di disoccupazione, per la non avvenuta stipulazione dei contratti e la mancata costituzione delle commissioni comunali di collocamento.

Lo sciopero si è svolto compatto e con grande successo per 24 ore. A Vittoria oltre 3000 braccianti hanno partecipato alle manifestazioni.

La Polonia ridurrà la durata della ferma

VARSAVIA, 8 — Il ministro della difesa polacco, generale Marian Spychalski ha annunciato durante un comizio elettorale a Poznan che la durata del servizio militare in Polonia verrà ridotta.

Spychalski ha concluso dichiarando che la Polonia deve possedere un forte esercito perchè «non si deve dimenticare che esistono forze tendenti a rimettere in discussione le nostre frontiere occidentali». «Pur conservando la nostra sovranità — egli ha aggiunto — noi dobbiamo rafforzare la nostra collaborazione con gli eserciti alleati e in particolare con l'esercito sovietico»

Il dito nell'occhio

Fair Play

Sul settimanale Epoca, sotto una fotografia, si legge questo testo: - Ecco un soldato inglese che, con il fucile spianato prega gentilmente un cittadino egiziano di cancellare le scritte contrarie a Eden -

Questi inglesi, sono veramente degli uomini pieni di tatto anche con il fucile spianato riescono ad essere gentili.

Cambiamenti

Giuseppe Prezzolini ha scritto sul Tempo un suo articolo sul nuovo ambasciatore americano in Italia il signor Zellerbach, un tipo singolare, con baffi e cravatte orribili. «A chi mi domanderà la mia impressione generale — scrive il giornalista — dirò che il cambiamento della signora Luce al signor Zellerbach sarà notevole».

Ma no! Ha guardato bene la signora Luce? O si tratta di un gesto di tradizionale galanteria italiana?

Il fesso del giorno

«Il fatto è che gli stipendi e gli assegni di rappresentanza, nelle grandi sedi, per diplomatici americani sono insufficienti, e quindi accettano di servire in tali posti soltanto coloro che hanno una forte rendita privata». Se la signora Luce e il signor Zellerbach non fossero ricchi, proprio non potrebbero esercitare gli impegni mondani di Roma - *Giuseppe Prezzolini, dal Tempo*

ASMODEO